

**GRASSO**

**«Mafia e veleni? Pericolosi come il terrorismo»**

**L'ACCUSA** «Entra "monnezza" ed esce oro»: il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso usa la frase colta nell'intercettazione telefonica di un mafioso per rendere con efficacia il valore del business delle ecomafie, il cui giro d'affari ha raggiunto i 20 miliardi euro ed è in continua espansione. «Il traffico illecito dei rifiuti rende profitti comparabili a quelli della droga - ha sottolineato Grasso, intervenendo al World Venice Forum dedicato ai temi dell'ambiente e della giustizia - ma con meno rischi, sia di essere scoperti che per le pene». Il traffico illecito di rifiuti è un fenomeno sempre più transnazionale - ha spiegato - perché la criminalità organizzata approfitta della globalizzazione». Nel mondo globalizzato, secondo Grasso, il pericolo non è solo il terrorismo internazionale: «Il profitto è tanto forte quanto la religione - ha affermato - e le organizzazioni criminali stanno cambiando il mondo quanto e più dei terroristi». Un'affermazione forte, che ha spinto Grasso a dire che è venuto il momento di istituire un Osservatorio internazionale sulle ecomafie e una Corte Penale internazionale ed europea per l'ambiente.

mori «classici» (alla prostata per gli uomini e alla mammella per le donne) in età giovane. Questo screening, compiuto su tredicimila assistiti, verrà presentato oggi alla commissione sanità del consiglio comunale di Paola. La relazione preparata da Cosmo De Matteis, uno degli otto medici che ha deciso di vederci più chiaro, comincerà con un macabro aggiornamento: «Da quando abbiamo preparato questi documenti, appena un mese fa, sono deceduti altri quattro pazienti, fra i 50 e i 63 anni». Se c'è stato lassismo e pressapochismo nella ricerca delle navi a perdere escluso i martiri di questa storia la stessa superficialità sembra attanagliare la ricerca dell'eventuale inquinamento ambientale. L'iniziativa dei medici di famiglia prova a squarciare questo velo. Fino adesso si conosce solo un allarme del veterinario di Paola, che negli ultimi cinque anni ha più volte rilevato un tasso di metalli pesanti nel pescato del luogo. Pochi chilometri più a sud c'è la certezza della presenza di diossina e mercurio nel letto del fiume Oliva: lo certificò l'agenzia Arpacal per conto della Procura. Qualcosa di «ufficiale» arriverà a giorni insieme ai risultati delle analisi sul pescato compiute il giorno dopo le foto sul relitto in fondo al mare di Cetraro. ❖



Foto di Dario Orlandi

Una discarica abusiva

**Calabria radioattiva  
Il traffico di morte  
è vecchio di anni**

Nel Sud quello dei rifiuti tossici è un problema antico. Ne parlava anche «Bella ciao, diario di un anno che poteva andare peggio», di Enrico Deaglio (1996). Ecco alcuni brani

**Il libro**

**ENRICO DEAGLIO**

ROMA  
politica@unita.it

Il 17 giugno il settimanale «Cuore» pubblicò un articolo di Andrea Di Stefano che si apriva con una storia su Soverato, una storia che era stata spesso mormorata, ma mai scritta. Si trattava di questo: un cittadino di Soverato, Fausto Squillacioti, sentito informalmente dal procuratore Porcelli, gli aveva raccontato un episodio terribile: insieme a suo cugino Augusto, 5 anni prima, se n'era andato a pesca davanti a Calaluna di Montauro; avevano tirato le reti e si erano trovati davanti una palla di fango. L'avevano ributtata in mare, ma appena l'avevano toccata avevano sentito un forte bruciore alle mani, gli occhi avevano preso a lacrimare e avevano avvertito un forte prurito. Chissà che cos'era quella palla di fango... Poi era successo che Augusto si era ammalato di leuce-

mia mieloide ed era morto. Anche Fausto contrasse la stessa malattia, curata con un trapianto di midollo.

**Il procuratore Porcelli** raccolse poi un'altra testimonianza, quella dell'ingegnere Salvatore Colosimo. Questi, nel 1993, aveva visto sulla spiaggia di Copanello dei fusti gialli buttati a riva del mare. Poi erano arrivati due grandi battelli di cui l'ingegnere aveva visto i nomi - Isola Gialla e Corona - da cui erano scesi alcuni uomini che avevano portato via i fusti spiaggiati: fu un'operazione professionale, condotta da tecnici che indossavano tute bianche. I battelli appartenevano alla «Castalia», una ditta dell'Iri che si occupa dello smaltimento dei rifiuti nucleari. I fatti - se fatti erano e non il frutto di esagerazione o malignità - portavano a questa conclusione: i fusti finiti sulla spiaggia e quella palla di fango che bruciava appartenevano a un'unica catena di eventi: una nave che li trasportava aveva fatto naufragio, un fusto almeno si era rotto liberando nel mare il suo contenuto, la palla di fan-

go che dava bruciore e prurito; gli altri fusti erano arrivati a riva ed erano stati portati via da tecnici specializzati in rifiuti radioattivi.

**E infine**, ci doveva essere qualcosa di veramente grave se ben otto procuratori (quelli di Catanzaro, matera, Locri, Palmi, Reggio Calabria, Napoli, Crotona, Vibo Valentia) avevano deciso di coordinare il lavoro sul traffico illegale di rifiuti radioattivi nel Sud Italia e se indagavano sugli strani naufragi di ben ventitré navi nelle acque dello Ionio e del Basso Tirreno. La storia dei rifiuti, per quanto mi è stato possibile ricostruirla, in Calabria si svolge tra terra e mare. In terra la Calabria ospita, a pagamento, tonnellate di rifiuti tossici che il Nord opulento produce. In mare sono state fatte affondare navi che, forse, portavano plutonio e uranio. In terra, governano il trasporto delle schifezze mafiosi locali e affaristi di ogni genere. In mare, invece, è un affare di Stato. O meglio, di Stati. Tra terra e mare sono logge massoniche (deviate; naturalmente) a fare da cerniera ai traffici. Sia in terra che in mare i guadagni sono altissimi, tali da rendere il traffico di droga una quisquilia.

**La situazione** dei rifiuti in Calabria è abbastanza chiara, perlomeno di quelli che arrivano via terra. Qui si scaricano, quasi sempre al di fuori della legge, i rifiuti che il Nord Italia non sa più dove mettere o che trova imbarazzanti. Normalissimi Tir, scendono lungo l'Autostrada del Sole, versano e risalgono. Legambiente, l'organizzazione ecologista che più si è occupata del problema, ha censito 360 discariche abusive. C'è di tutto: cave di ghiaia riempite, grotte, anfratti nella montagna zeppi di pile, pezzi di eternit, solventi, vernici, medicinali scaduti, lastre radiologiche, scarti di sala operatoria, liquami di fabbrica. A Santa Domenica di Talao, in provincia di Cosenza, per esempio, si è scoperto in una fornace il deposito di tutti i rifiuti delle Usl delle Marche.

**Poi ci sono i rifiuti** radioattivi, sempre trasportati da Tir, che salgono in colonna le strade per l'Aspromonte. Qui la provenienza è più vasta: Nord Europa. Fusti che contengono chissà cosa, abbandonati in montagna, malamente nascosti oppure anche depositati vicino a casolari, in mezzo alle pecore. E infine ci sono i centri gestiti dallo Stato, per esempio quello Enea di Rotondella, provincia di Matera, dove in una piscina all'aperto giacciono barre di plutonio inglesi e americane che fanno di questo luogo la nostra piccola Chernobyl. ❖